

Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum [Philip Grierson, Lucia Travaini]

Autor(en): **Saccocci, Andrea**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische numismatische Rundschau = Revue suisse de numismatique = Rivista svizzera di numismatica**

Band (Jahr): **79 (2000)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Philip Grierson, Lucia Travaini

*Medieval European Coinage with a Catalogue of
the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 14,
Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*

Cambridge University Press, 1998, xxii + 794, ill., £ 100.-
ISBN 0 521 58231 8

L'opera che qui presentiamo è stata sicuramente oggetto di una grande attesa da parte di tutti gli studiosi e gli appassionati di numismatica medioevale europea. Essa rappresenta, infatti, la seconda «uscita» di una serie, quella dei *Medieval European Coinage* (= MEC) di Cambridge, che col primo volume aveva saputo sicuramente collocarsi ai livelli più alti della produzione bibliografica specializzata degli ultimi decenni. Se pensiamo che tale volume era stato pubblicato ancora nel 1986, possiamo capire quali fossero ormai le aspettative e la curiosità di quanti avevano accolto l'apparizione di questa iniziativa editoriale con grande entusiasmo (cioè tutti noi, crediamo).

Tanto per non lasciare dubbi, anticipiamo fin d'ora che queste aspettative sono state pienamente rispettate: il volume recentemente edito si colloca nello stesso standard elevatissimo del precedente, cosa che giustifica pienamente i dodici lunghi anni che hanno separato le due pubblicazioni.

Come è noto, i volumi di questa serie si propongono di pubblicare le collezioni di monete medioevali europee del Fitzwilliam Museum di Cambridge (oltre 19.000 pezzi), costituite essenzialmente dalla raccolta depositata al Museo dallo stesso Philip Grierson e da alcune raccolte minori già in possesso dell'Istituto (importante quella delle monete appartenenti alle isole britanniche). Data la vastità e la completezza del materiale coinvolto, per ciascuno dei volumi sono state previste lunghissime ed approfondite introduzioni di carattere storico-numismatico, secondo la migliore tradizione pubblicistica anglo-sassone in questo settore. Di fatto quindi l'opera si presenta come un vero e proprio «manuale» di numismatica medioevale europea, del quale il catalogo vero e proprio della collezione di Cambridge rappresenta soltanto una sezione (finora inferiore, per spazio, alla metà delle pagine di ciascun volume).

Venendo ora al volume recentemente pubblicato, esso è il secondo per ordine di uscita, ma in realtà rappresenta il 14° della serie ed il III tra quelli che verranno dedicati all'Italia. La sua uscita anticipata, rispetto agli altri 2 volumi progettati per l'Italia, può apparire strana, ma diventa del tutto comprensibile conoscendo gli Autori. Sia Philip Grierson (G.) che Lucia Travaini (T.) si sono occupati estensivamente della monetazione medioevale dell'Italia del Sud, e quindi il loro interesse si è subito indirizzato verso questa sezione, come loro stessi ammettono in premessa (p. xvii). Senza tenere conto, inoltre, che la sezione della collezione del Fitzwilliam contenente le monete meridionali italiane appare particolarmente ricca (oltre 1000 pezzi), non solo in confronto con il resto della serie italiana, ma anche con l'intera raccolta nel suo complesso. Parlando più in generale, non siamo

molto esperti sulla collezioni di monete italiane meridionali, ma abbiamo il sospetto che la serie ora pubblicata possa competere con le prime due o tre o collezioni al mondo per rappresentatività.

L'opera prende in considerazione le monete coniate nelle regioni italiane meridionali dalla metà del X secolo (quando termina MEC 1), al 1516, anno della morte di Ferdinando il Cattolico d'Aragona, il re che aveva saputo riunificare sotto il suo dominio tutti i territori dell'Italia Meridionale (Regno di Sicilia e Sardegna e Regno di Napoli). Le regioni italiane del Sud, nel periodo preso in considerazione, ebbero un'evoluzione politica totalmente diversa da quella del resto dell'Europa continentale. Proprio mentre altrove l'allentamento del potere imperiale di origine carolingia portò ad una sempre più marcata frammentazione politica, con la nascita di sempre nuovi poteri locali (feudali, comunali e poi signorili), qui l'indebolimento dei poteri bizantino e longobardo vide invece la nascita di un regno centralizzato, quello dei Normanni, che riuscì di fatto a cancellare le compagini minori. Questo segnerà la storia del Mezzogiorno italiano, che da allora rimase sempre soggetto a grandi entità statali, quali i Regni Normanno, Svevo, Angioino e Aragonese. Naturalmente un fatto del genere ebbe grandi conseguenze sulla monetazione, che raggiunse livelli di omogeneità sconosciuti ad altre aree d'Europa. Ciò ha consentito agli Autori di organizzare l'opera secondo il criterio sicuramente più valido per illustrare la storia di una qualunque monetazione, quello storico-politico della suddivisione per autorità emittenti, anziché quello geografico della suddivisione per regioni e zecche. È vero che per altre aree d'Italia e d'Europa tale metodo appare di più difficile applicazione, per la frammentarietà dei poteri politici, ma a merito degli Autori dobbiamo ricordare che nel *Corpus Nummorum Italicorum*¹ anche le monete dell'Italia Meridionale sono suddivise per zecca.

Il vantaggio del criterio scelto per il MEC 14 è che consente di meglio illustrare la politica monetaria all'origine delle varie emissioni, aspetto che sicuramente interessa i due Autori: già nella rapida sintesi introduttiva sulla storia monetaria della regione, infatti, G. e T. ritengono di dover dar conto anche di aspetti quali l'integrazione fra il sistema monetario bizantino e quello arabo, cosa che rese la monetazione normanna un *unicum* in Europa Occidentale, le *renovationes monetae*, le *collectae*, cioè le distribuzioni forzate ai mercanti di monete in mistura in cambio di oro (pp. 2-10). Dell'introduzione fanno parte anche alcuni capitoli riassuntivi dedicati ai tipi monetali, alle legende monetali ed alle zecche attive nell'area, quest'ultimo a nostro avviso particolarmente utile come strumento di raccordo fra la presente opera e tutta quella bibliografia che aveva focalizzato il proprio interesse soltanto verso le singole zecche. Già in questi capitoli iniziali sono presenti riferimenti alle monete in catalogo, ma in modo non sistematico: il lettore che dovesse limitarsi alla lettura di queste pagine, pertanto, potrebbe ricavarne un'impressione riduttiva sulla reale consistenza della collezione di Cambridge.

All'introduzione generale segue quindi la parte dedicata alla storia della moneta, suddivisa in 9 grandi sezioni, rispettivamente dedicate alla Monetazione pre-

¹ Voll. XVIII-XX (Roma 1939-43).

normanna e dei successivi stati minori (pp. 36-75), ai Normanni dalla conquista al 1194 (pp. 76-139), agli Hohenstaufen (pp. 141-193), a Carlo I d'Angiò (pp. 194-206), a Napoli sotto gli Angioini, da Carlo II a Renato (pp. 207-254), alla Sicilia sotto gli Aragonesi (pp. 255-283), alla Sardegna fino al 1416 (pp. 284-301), al Dominio Aragonese di Sicilia, Sardegna e Napoli (pp. 302-337), infine a Napoli ed al Sud Italia dal 1458 al 1504 (pp. 338-400). Questo settore fondamentale è stato organizzato in modo particolare, con qualche piccola variazione rispetto a MEC 1, per cui vale la pena renderne conto.

Ognuna delle 9 sezioni è divisa in capitoli contrassegnati da lettere dell'alfabeto, normalmente corrispondenti ai periodi di regno di ciascuna autorità emittente, talvolta alle varie compagini statali che batterono autonomamente moneta (nella sezione 2 dedicata alla monetazione pre-normanna), talvolta ad alcune fasi della monetazione (nella sezione 5 su Carlo I d'Angiò). In tutte le sezioni il primo capitolo corrisponde ad un'introduzione dedicata al contesto storico ed allo sviluppo generale della monetazione nel periodo indicato, nonché alla bibliografia sull'argomento (nella sezione 5 questa introduzione occupa però i primi due capitoli, a-b). Molto spesso, però, anche i capitoli successivi, dedicati ai singoli regnanti od alle singole zecche, iniziano con note introduttive che affrontano gli stessi temi generali, naturalmente relativi a ciascun regno o zecca. Seguono quindi le parti più propriamente numismatiche, non numerate ma indicate con titoli, relative alle varie emissioni. Descritta così, tale organizzazione quasi a scatole cinesi potrebbe risultare eccessivamente complessa, ma in realtà essa rappresenta uno degli aspetti migliori del libro. Infatti presto ci si rende conto che grazie ad essa il lettore viene letteralmente «preso per mano» ed accompagnato senza strappi ad affrontare gli aspetti più tecnici, relativi alla cronologia, all'attribuzione ed all'interpretazione delle singole monete, perché questi sono inseriti sempre all'interno di un contesto più generale, sia esso storico od economico-monetario. In questo senso proprio alcuni di questi surveys introduttivi possono essere considerati tra le pagine più godibili di tutta l'opera, la cui lettura risulterà sicuramente piacevole anche a chi sia interessato soltanto alla storia nel suo complesso, non a quella particolare della moneta. Facilita la lettura, inoltre, la grande chiarezza espositiva di tutti i capitoli, perfettamente percepibile anche da chi, come noi, l'inglese ha potuto soltanto apprenderlo sui banchi di scuola.

Le parti dedicate alle monete, infine, talvolta sono necessariamente e giustamente molto tecniche, con numerose tabelle e lunghi elenchi di emissioni comprendenti descrizione del dritto e del rovescio, valore nominale, dati metrologici, bibliografia etc. Qualora questi capitoli fossero stati intesi soltanto come un commento ai pezzi presenti nella collezione del Fitzwilliam, queste descrizioni meticolose sarebbero risultate ridondanti, perché avrebbero finito soltanto col rappresentare un doppiopione del catalogo vero e proprio. In realtà l'intendimento degli autori era quello di dare una illustrazione quanto più completa possibile dell'intera monetazione del periodo cui si riferisce la loro opera, non solo di quella parte presente nella collezione (per altro notevole). In questo senso MEC 14 può essere considerato un Corpus delle monete prodotte in Italia Meridionale dal X al XVI secolo, cui sicuramente è possibile far riferimento anche per la classificazione di esemplari non presenti a Cambridge. Tale desiderio di completezza ha perfino

portato all'illustrazione, sia pur solo attraverso disegni, di alcune importanti monete mancanti in collezione (cfr., ad esempio, pp. 48, 53, 166, 232-233 etc.). D'altra parte viene sempre indicato, con un numero stampato in un grassetto molto visibile, quando una delle monete descritte è presente nella raccolta di Cambridge, cosa che facilita grandemente la comprensione del testo. Il livello di approfondimento delle informazioni relative ad ogni singola emissione e talvolta ad ogni singolo esemplare, in questa parte di carattere storico-descrittivo, è comunque tale che nel volume non è stato ritenuto necessario inserire il capitolo dedicato alle «note sulle monete in catalogo», presente invece in MEC 1. La cosa a nostro avviso presenta un vantaggio ed uno svantaggio: il vantaggio di evitare, a chi consulta l'opera per qualche specifica ricerca, il rischio di perdere alcune informazioni, poiché queste non si trovano nel *survey* generale sulle monete ma in un capitolo separato; lo svantaggio (minore) di rendere un po' più difficile il reperimento di tali informazioni a chi faccia iniziare la sua ricerca proprio dal catalogo, magari perché sta classificando un certo esemplare.

Sempre riguardo a questa parte di commento storico-numismatico, ci sembra molto interessante notare come i due Autori hanno proceduto nella redazione dell'opera. Entrambi vantano una notevole esperienza nello studio della monetazione dell'Italia Meridionale, come si evince consultando i loro titoli in bibliografia, gran parte dei quali possono essere considerati contributi fondamentali (pp. 521-575). Tale esperienza talvolta li ha portati a conclusioni divergenti: per evitare che ciò potesse intralciare la redazione di un'opera comune (o che il punto di vista dell'uno potesse prevaricare quello dell'altro), G. e T. hanno considerato loro stessi come due studiosi fra i tanti che si sono occupati in precedenza dell'argomento, cui riferirsi sempre in terza persona, in modo da separare le loro opinioni da quelle del MEC 14. La grande onestà intellettuale con cui hanno operato questa «spersonalizzazione» è dimostrata dal discreto numero di volte in cui MEC 14 dà torto ora all'uno ora all'altra, e talvolta ad entrambi nel giro di poche righe (cfr. ad esempio p. 85).

Del tutto impossibile appare un commento, per quanto sintetico, ai risultati scientifici presentati in questa parte dell'opera. Troppe sono le attribuzioni a zecche od autorità emittenti, le ipotesi cronologiche, le identificazioni di nominali, le definizioni dei sistemi e delle riforme monetarie, le analisi tipologiche presenti in queste densissime pagine, per poterle anche soltanto registrare. Oltretutto qualunque nuova ipotesi viene in genere presentata soltanto se sorretta da prove sufficienti a renderla del tutto evidente. Se in qualche rarissima occasione alcune conclusioni non sembrano del tutto convincenti od esaustive, abbiamo il sospetto ciò possa essere imputato più alla scarsa conoscenza della monetazione meridionale da parte del lettore, che non al momentaneo allentarsi delle rigide regole metodologiche sempre rispettate dai due Autori. Nondimeno se in una recensione di questa ampiezza non si inserisce qualche spunto critico, può venire il dubbio che il libro non sia stato letto dal recensore con la dovuta attenzione. Per questo ci permettiamo di aggiungere qualche nota di commento personale.

Un aspetto che sicuramente interessa chi, come noi, si è quasi sempre occupato di monetazione feudale e comunale, è quello delle riforme monetarie nell'Italia Meridionale. Infatti il carattere assai centralizzato del potere, e quindi della

gestione della moneta, fa ritenere che qui tali riforme possano essere meglio indagate e comprese che non nelle aree dove le autorità emittenti erano innumerevoli e spesso di scarsa importanza. Una delle più note e dibattute riforme della monetazione nel Sud d'Italia è sicuramente quella attuata da Ruggero II nel 1140, che portò all'introduzione del ducale d'argento. Tale riforma presenta ancora dei punti oscuri, soprattutto per quanto riguarda l'identificazione della ramesina, moneta citata da Falcone di Benevento nel passo relativo alla riforma. Di volta in volta tale nominale è stato identificato con i vecchi e pesanti folles bizantini di rame, con generiche monete d'argento oppure con i denari normanni di Rouen (*romesini* o *roumois* nelle fonti), presenti nei rinvenimenti monetali del Mezzogiorno d'Italia. In proposito MEC 14 (pp. 117-118, cfr. anche glossario alle pp. 470-471) non prende posizione, limitandosi a riportare le ipotesi espresse da G. (denari di Rouen) e *originally* da T. (folles bizantini).² Il problema è che il contesto in cui Falcone inserisce la sua ramesina (moneta del valore di tre follari e pari ad $\frac{1}{8}$ del ducale d'argento) sembra far escludere che possa trattarsi di una moneta bizantina del tipo allora in circolazione (non più i vecchi e pesanti folles, ma i nuovi e leggeri *tetarterà*); d'altra parte la contemporanea documentazione, soprattutto barese, sembra testimoniare come in effetti, a partire dagli anni 20 del XII secolo, la ramesina corrispondesse affettivamente al follis (le formule tipo *miliaresi de ramesinis* si sostituiscono a quelle tradizionali tipo *miliaresi de follibus*). In effetti, però, potrebbe non esserci alcuna contraddizione e la ramesina indicare sia le monete normanne di Rouen (come moneta effettiva), sia il follis bizantino (come valore). Se infatti i folles bizantini, rispetto alle monete d'oro con le quali venivano scambiati ufficialmente, erano molto sopravvalutati (cosa normale per una moneta in rame), può darsi che il loro potere d'acquisto non fosse molto distante da quello dei denari normanni in lega d'argento. Quindi questi ultimi, arrivati al seguito dei Normanni, potrebbero essere entrati in uso con il valore ufficiale del precedente follis, al punto da essere inseriti nello stesso sistema di conto (*miliaresi de ramesinos*). Ruggero II si sarebbe pertanto limitato a rompere questa eguaglianza teorica (utile forse ormai solo nel calcolo dei debiti e dei crediti), rivalutando la ramesina di tre volte rispetto al follis (*induxit etiam tres follares aereos romesinam unam appreciatos*). Contemporaneamente, però, vietò la circolazione della moneta rivalutata, il che ci fa sospettare che l'operazione avesse anche lo scopo di aumentare le rendite del Regno. Infatti tutti i debiti espressi in folles, che non dovevano essere pochi nell'Apulia di tradizione bizantina, potevano ora essere saldati soltanto in una moneta il cui valore era stato diminuito di tre volte. C'è da comprendere la rabbia di Falcone rispetto a questa riforma (*edictum terribile induxit...*). Questa è ovviamente un'ipotesi al momento ancora tutta da documentare, ma non ci sembra del tutto assurda.

² Dal testo sembra di capire che anche T. ha poi accettato la tesi di G. In effetti nel suo recente volume sulla monetazione normanna, T. ha fatto sua la posizione di Grierson, ma solo parzialmente: *romesina* = denaro di Rouen, ma *ramesina* = follis bizantino; v. L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna* (Roma 1995), pp. 55-57, 210-212, 268-270, 295-299.

Passando oltre, con gli Svevi il sistema monetario del Regno di Sicilia si avvicina a quello del resto d'Europa, grazie alla produzione di discrete quantità di denari in mistura di tradizione occidentale. La ricostruzione della monetazione di questo periodo in MEC 14 (pp. 140-193) ci sembra come al solito estremamente ben fatta, con anche numerose novità rispetto al passato (ad esempio per quanto riguarda il ruolo dell'augustale e le attribuzioni di zecca dei denari). Non abbiamo quindi critiche né commenti da fare, ma vorremo rendere conto di due aspetti abbastanza marginali, che però hanno destato la nostra curiosità. I denari di tipo occidentale conati nel Regno da Enrico VI (1194-1197) presero il nome di *apulienses* e furono conteggiati in imperiali, la moneta introdotta a Milano nel 1162 da Federico I, moneta che per gli Svevi rappresentava qualcosa come la valuta di famiglia. Questo appare evidente in due contratti degli anni 1197 e 1200, dove sono citate *librae denariorum apuliensium imperialium, per denarium apulienses duo* (p. 154). Il denario del Regno aveva quindi il valore di $\frac{1}{2}$ imperiale e corrispondeva al mezzano delle zecche lombarde (terzolo a Milano). Se però guardiamo le monete fatte battere da Enrico VI e Brindisi (nn. 485-487 del catalogo), notiamo che queste non assomigliano affatto ai contemporanei mezzani lombardi (che erano scodellati), ma sono assai più simili ai denari prodotti in molte zecche marchigiano-romagnole, quali Ferrara, Ravenna, Rimini, Ancona, denari che avevano in genere un valore inferiore al mezzano, corrispondente ad $\frac{1}{3}$ dell'imperiale. È vero che probabilmente i denari emessi al Sud, grazie alle *collectae*, erano destinati essenzialmente alla circolazione locale, però risulta comunque strano che l'Autorità Sveva abbia cercato il prototipo delle proprie monete in esemplari che nel sistema dell'imperiale non avevano lo stesso valore nominale. Crediamo che si possa leggere questa anomalia come un'ulteriore prova della costante sopravvalutazione (determinata sicuramente anche dalle *collectae*) delle monete nel Regno di Sicilia. Infatti è probabile che il diverso livello dei prezzi (in rapporto alla moneta in mistura) fra Regno e resto d'Italia abbia consentito ai re Svevi di far circolare al Sud con il valore di $\frac{1}{3}$ imperiale una moneta che nel Centro-nord poteva al massimo essere valutata $\frac{1}{3}$ dell'imperiale. Da qui la sua uniformità tipologica con alcuni degli esemplari che al Nord avevano quest'ultimo valore.

Tale rapporto tipologico fra denari del Regno di Sicilia e denari di zecche centro-settentrionali italiane continua per tutta l'epoca sveva ed in parte angioina, ma è probabile che non sottintenda affatto particolari rapporti di cambio, ma sia stato unicamente determinato dalla necessità di trovare sempre nuovi prototipi per esemplari soggetti a costanti *renovationes monetae*. In un caso, però, tale rapporto appare molto più stretto. Ci riferiamo agli esemplari di Federico II descritti ai nn. 548-551 del catalogo, denari che secondo la ricostruzione accettata da G. e T. sarebbero quelli emessi nel 1239 a Brindisi. La coniazione di quell'anno fu ordinata dallo stesso Imperatore Federico II, impegnato nell'assedio di Brescia, con una lettera che non solo prescriveva precisamente le caratteristiche di peso e di lega, ma anche indicava la tipologia della nuova moneta, grazie anche ad un modello accluso alla stessa lettera (*fomam...interclusam...sub quibus imaginibus hec nova pecunia cudi debeat*) (p. 182). Vista la località da cui proviene questa lettera, ci ha colpito il fatto che la tipologia dell'esemplare brindisino possa essere accostata, sia pure con note-

voli varianti, ad una moneta bresciana pressoché contemporanea.³ Tale rapporto iconografico può ovviamente essere casuale. Qualora non lo fosse, però, a nostro avviso può essere spiegato soltanto con l'ipotesi che i nuovi esemplari fossero stati richiesti con quella tipologia dall'Imperatore Federico II, impegnato in operazioni militari al Nord, proprio per poter essere spesi anche in quell'area dove le contemporanee monete di Brescia erano conosciute e ben accette. Di più non ci sentiamo di dire, ma ci premeva proporre l'ipotesi che alcune monete prodotte a Brindisi potessero essere destinate anche a finanziare le spedizioni militari degli Imperatori nel Nord Italia. Una tesi del genere, infatti potrebbe spiegare quella strana e discussa moneta di Federico II, le cui caratteristiche metrologiche, la titolazione imperiale (*Fridericvs II*) e le località di rinvenimento sembrano trovare confronti nei grossi argentei dell'Italia Centro-settentrionale, mentre lo stile e le raffigurazioni la avvicinano ai denari delle zecca di Brindisi. In MEC 14 viene ribadita la recente attribuzione da parte di T. alla zecca di Vittoria presso Parma (pp. 161-162), ma alla luce di quanto appena detto non può neppure essere esclusa, a nostro avviso, la coniazione a Brindisi di una moneta destinata al mercato monetario del Nord-Italia.

Sicuramente le sezioni di MEC 14 finora indagate, dedicate alla storia monetaria dell'Italia Meridionale, appaiono le più dense e quindi ricche di spunti di discussione. Con esse, però, si supera di poco la metà del libro, ed il lettore è poi atteso da ben 7 appendici (Ripostigli e rinvenimenti monetali – Araldica delle monete – Legende arabe sulle monete normanne e sveve – Metrologia – Analisi del contenuto metallico – Glossario – Studi di numismatica medioevale in Italia Meridionale, Sardegna e Sicilia), dall'imponente bibliografia, dal catalogo (costituito soprattutto, secondo lo stile del MEC, dalle 63 tavole), dalle concordanze (Cagiati con MEC; Spahr 1976 e 1982 con MEC; CNI XVIII e XIX con MEC; Travaini 1995a con MEC) e dagli indici (legende monetali – generale – ripostigli e ritrovamenti monetali rappresentati in catalogo). Credo sia sufficiente questo rapido elenco per comprendere la qualità di quest'opera e la cura che i due Autori hanno dedicato al tentativo di rendere quanto più facile ed immediata la consultazione. Ogni informazione può infatti essere raggiunta attraverso approcci diversi e, per esperienza diretta, possiamo assicurarvi che la ricerca è sempre molto facile e veloce. Senza contare, poi, che non tutte le appendici sono di natura tecnica o riassuntiva, ma alcune di esse (ad esempio la n. 1 sui ritrovamenti monetali e soprattutto la n. 7, originalissima, sulla studi di numismatica in Italia Meridionale) rappresentano delle vere e proprie monografie, ciascuna delle quali sarebbe degna di una recensione ad hoc. Per questo riteniamo di non dover aggiungere molto a quanto abbiamo già detto. Ci sia concesso soltanto di segnalare alcuni recenti ritrovamenti abruzzesi nei quali ci siamo imbattuti nel corso di una nostra ricerca e che possono integrare i ricchissimi dati offerti da G. e T. nel capitolo sulla circolazione:

³ CNI V, tav. VIII, n. 3; per la datazione dell'esemplare all'epoca di Federico II v. E. PIALLORSI, *Le monete della zecca di Brescia*, in Albertano da Brescia, a cura di F. SPINELLI (Brescia 1996), pp. 175-200, a p. 179.

Casale San Nicola (L'Aquila),⁴ Corfinio (L'Aquila),⁵ M.Carceri c/o Castel di Sangro (L'Aquila),⁶ Pennaluce (Chieti).⁷

Per concludere, non possiamo dimenticare l'ottima qualità delle fotografie utilizzate nelle tavole, fatto sicuramente non secondario nel catalogo di una collezione numismatica.

Normalmente una recensione dovrebbe concludersi con una valutazione complessiva in grado di riassumere quanto detto nell'analisi dell'opera. In questa occasione crediamo che questa operazione sia del tutto superflua, data l'assoluta evidenza dell'entusiasmo che la lettura di MEC 14 ha suscitato in noi. Comunque come valutazione finale possiamo dire che il libro qui recensito è all'altezza di quanto ci aspettavamo dai suoi Autori, che per noi è il giudizio più positivo che si possa esprimere.

Summary

The book reviewed is the second volume of the *Medieval European Coinage*, published 12 years after the first. The high standard of quality of the new book, anyway, perfectly explains why it took such a long time to be completed. The series *Medieval European Coinage* has the aim to catalogue all the medieval European coins now in the Fitzwilliam Museum of Cambridge (more than 19.000 pieces), mostly belonging to the Grierson collection. This new volume is the 14th of the series and the 3rd pertaining to Italy. It covers the coinages of South Italy, Sicily and Sardinia from the mid 10th to the early 16th century.

In the tradition of the best British coin catalogues, MEC 14 (as MEC 1) has a long and detailed critical introduction (9 sections, each with an average of 6-7 chapters, plus 7 appendixes) explaining the classification of the coins and setting them in their historical context. Moreover, in this introduction are described even all the coins lacking from the Cambridge collection (sometimes they are illustrated with drawings), which makes this book a *Corpus* of all coins of Southern Italy, not only a catalogue of a single collection. Both the introduction and the catalogue are organized historically (coins grouped according to the Rulers) and not geographically (coins grouped according to mints and regions). This is, needless to say, the best way to illustrate the history of the coinage, since it allows the reader to understand the evolution of the monetary policies. It's to be said that this better organization is easier for the coinages of Southern Italy, since there, unlike in the rest of the European Continent, from the 11th century onwards there was always a central Power governing the coinage.

⁴ Altipiani Maggiori d'Abruzzo, *Profili Archeologici*, Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo 21 (Pescara 1991), p. 59.

⁵ *Archeologia Medioevale* XVII, 1990, pp. 501-502.

⁶ Altipiani (supra, n. 4) p. 59, nota 61.

⁷ *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age* 109, pp. 119-123.

The richness of information and the methodological criteria adopted by the Authors make this book one of the best publication in Numismatics of the last years. The reviewer feels that this is because MEC 14 simply equals its Authors, which is the best compliment to the book.

Prof. Andrea Saccocci
Dipartimento di Storia
Università degli Studi di Udine

